

## L'AVVENTURA DI UN GIOVANE MUSICISTA CHE CON TALENTO, CORAGGIO E AMBIZIONE HA AFFRONTATO UNA DELLE SFIDE PIÙ DURE: VIVERE DI MUSICA, SUA UNICA E GRANDE PASSIONE



# NICOLA SERGIO

Nicola Sergio, pianista e compositore, è determinato, istintivo, voglioso di sorprendere e di sorprendersi, di godere dell'inatteso. La sua musica non nasce solo dalla musica, ma da uno sguardo personalissimo sulla realtà. Le sue note ci immergono in un elegante, melodico e fiabesco mondo. È il leader del Nicola Sergio Trio che vede come special guests il newyorkese Michael Rosen e l'argentino Javier Girotto. Il trio, che concilia la tradizione jazzistica alla modernità e alla multiculturalità, ha registrato il CD "Symbols" per l'etichetta indipendente Challenge Records International. Recentemente ha anche registrato con la nascente Nau Records un reportage e un CD in quintetto per il progetto "Cilea mon amour", riletture in chiave jazz di arie tratte dalle tre opere del compositore Francesco Cilea.

### Come ti descriveresti?

Sono determinato e ambizioso, abituato a lavorare con gli occhi fissi sull'obiettivo. Cerco di essere il più "aperto" possibile e di sfruttare tutte le opportunità per migliorare, non solo dal punto di vista tecnico, ma anche professionale e umano. Mi piace avere uno sguardo personale sulle cose e amo le persone che hanno voglia di esprimersi e di comunicare.

### Qual è stato il percorso che ti ha portato alla musica? Perché proprio il pianoforte?

Da piccolo ho ricevuto molti stimoli: mia zia era costretta a prodursi in balli e canti per farmi mangiare, mio nonno mi raccontava molte favole che hanno sviluppato la mia creatività e immaginazione. Poi i miei genitori mi regalarono un lettore e dei dischi in vinile con delle colonne sonore di film e di cartoni animati: ricordo ancora a memoria le melodie e i testi. Un giorno mi regalarono anche una piccola tastiera, con cui riproducevo ad orecchio i temi delle pubblicità in Tv. Ho creato il mio primo gruppo a 8 anni, nei locali di una banca in costruzione. Il bello è che non avevamo strumenti, ma scope, mattoni, scatoloni di carta ed un'asta vecchia di un microfono. Mi divertivo molto. Desideravo studiare la batteria, ma non essendoci professori nel mio paese, iniziai lo studio del pianoforte che, da allora, non ho mai più lasciato.

### Ogni artista ha un tratto distintivo, il tuo?

Nelle e-mail ricevute, la mia musica è descritta come personale e melodica. Sono contento perché queste caratteristiche sono basilari per un progetto e per un'identità all'interno del mercato musicale. Anche se, a dire il vero, non scrivo per essere originale, ma per essere me stesso.

Credo molto nell'istinto e nell'intuito: l'originalità viene fuori da sola, se abita in te. Quando scrivo non mi pongo mai dei limiti stilistici, cerco di essere naturale e spontaneo. Pensando ad un disco mi focalizzo sull'omogeneità e sulla progettualità: se fanno perdere coerenza al lavoro scarto anche dei temi.

#### **Da musicista, come ti accosti a un brano musicale?**

Tramite un ascolto empatico, trascinato dall'emozione, o tramite un ascolto analitico, affiancato da trascrizioni per studiare gli aspetti armonici, ritmici, o legati al linguaggio. Stessa cosa quando suono: in fase di studio analizzo, cerco, elaboro; quando suono in pubblico, invece, mi abbandono completamente all'istinto e all'emozione.

#### **Oltre che pianista, sei compositore nonché leader del Nicola Sergio Trio... come è nata questa realtà?**

Tutto inizia a Perugia nel 2004, eravamo un quartetto e suonavamo al centralissimo Caffè Morlacchi tutti i mercoledì sera. Ad ottobre il proprietario ci disse: "vedrete che dopo la prima serata non verrà più nessuno, ai giovani non piace molto il jazz, è una musica difficile"; suonammo, invece, per dodici mesi consecutivi, col pianone fino alle 3 di notte. Lì venivano a farci visita altri amici giovani musicisti, con cui facevamo le jam, e grandi musicisti come Gabriele Mirabassi, Paolo Di Sabatino, Mario Raia e molti altri. Siamo divenuti trio in seguito alla partenza per il servizio militare del nostro sassofonista. Così a fianco agli standards ho iniziato a scrivere composizioni mie, fino a raggiungere un repertorio originale, proposto in varie manifestazioni e in alcuni festival. Nell'Ottobre 2007 mi sono trasferito a Parigi, ho cambiato ritmica, rodato un po' il gruppo e registrato il disco nello studio di Stefano Amerio a Udine. Come ospiti ho invitato due personaggi esperti e d'eccezione: il mio caro amico Michael Rosen, con cui avevo suonato varie volte e con cui oggi condivido il progetto "Cilea mon amour" nonché un progetto in duo, e il sassofonista argentino Javier Girotto, che vive a Roma da molti anni.

#### **La forza comunicativa del jazz?**

La spontaneità e la libertà dell'approccio. Ma, al di là di questo, per me il jazz è una mentalità, un modo di essere. La necessità, l'urgenza di esprimere profondamente la propria personalità, attraverso un continuo confronto tra il linguaggio della storia e il bisogno di innovare. Il vero jazzista per me è una persona creativa, audace, che cerca di andare sempre oltre quello che altri hanno già detto e che lui stesso ha detto prima. È voglia di sorprendere e di sorprendersi, di godere dell'inatteso. Questo è il jazz, questo ciò che mi emoziona di più.

#### **Da quali temi, suggestioni, sentimenti nascono le tue composizioni? Quali corde emotive vuoi toccare nel pubblico?**

Credo che la musica non nasca solamente dalla musica. Per essere musicista e compositore bisogna avere un'identità sul piano culturale e maturare molte esperienze al di fuori della musica stessa. Ho appreso molti concetti, ritrovati nella musica, in realtà da

altri campi. I temi possono nascere dalle situazioni più disparate: la lettura di un libro, l'incontro con una persona, la visione di un film, un sogno, un'esperienza emotiva forte, un concetto, l'ascolto di un brano. Questo è l' "humus" da cui nascono le mie idee. Per toccare le corde emotive del pubblico, prima devi toccare le tue. Se sei spontaneo e vivi la musica il pubblico ti capisce. È straordinaria l'energia che senti dal palco: se suoni col cuore senza dubbio arrivi alla gente.

#### **Come vivono, nella tua musica, la modernità e la multiculturalità? Come si armonizza questo sguardo analitico sulla contemporaneità con la tradizione jazzistica?**

Il primo ambito di ricerca si sviluppa attraverso l'utilizzo di progressioni armoniche e di strutture non tradizionali. L'aspetto multiculturale si riferisce al fatto che gli spunti creativi dei temi possono essere rintracciati non solo in musiche di regioni e popoli diversi, senza preclusioni di generi, di stili o di epoche (è il caso di "Children's Circle" dedicata a Debussy e di "Violino gitano", di influenza balcanica) ma possono anche intrecciarsi con le vicende della storia ("Edessa", ispirata all'epico scontro fra i crociati e i turchi) o con i personaggi della letteratura ("Mr. Hyde"), così come dalla visione di un quadro o di un paesaggio ("Un quadro" e "Scilla") o, ancora, da un'immagine umoristica ("Il pugile Frank Zopp", storia di un pugile zoppo che vuole sfidare i campioni della boxe) o fantastica/fiabesca ("Il labirinto delle fate"). Il rapporto tra innovazione e tradizione è importante. Sono partito senza molto tener conto del discorso stilistico, oggi invece studio sempre più la tradizione perché più hai coscienza del passato, più puoi essere moderno e innovativo. Inoltre il jazz ha un proprio linguaggio e una propria grammatica che non può prescindere dalla tradizione. L'importante è comunque non rimanere vittima della tradizione e crearsi un modo proprio di suonare.

#### **Con la prestigiosa Challenger Records hai pubblicato "Symbols". Le tappe di questo lavoro?**

Dopo la registrazione molti mi dicevano "c'è la crisi del disco e i cd non si vendono più, i produttori sono sommersi da cd e non li ascoltano nemmeno, se non sei un nome non ti calcola nessuno". Non ci ho creduto! Anche se consapevole delle difficoltà credevo nel mio progetto ed avevo i miei obiettivi. Ho comunque inviato una copia del master alla Challenge Records International, sperando nel loro ascolto. Dopo appena una settimana mi chiama Maurits De Weerts, product manager & artist relationships: tutti erano affascinati e colpiti, si erano riuniti e votato il mio disco all'unanimità. Il capo della Challenge Anne De Jong aveva intenzione di avviare con me un discorso che non riguardasse solamente questo cd. Poi sono venuti a Parigi per parlare con me e, dopo un paio di mesi di trattativa, ho firmato un contratto d'artista, più impegnativo rispetto ad un contratto di licenza, che prevede altri lavori in futuro con la stessa etichetta e mira alla mia crescita artistica e alla diffusione dei CD sul mercato internazionale. Vedere quanto credano in me mi ripaga di tutti i sacrifici. Sono molto felice e provo due sensazioni contrastanti: da un lato non mi sembra vero, dall'altro ci credevo profondamente

perché sono ambizioso.

#### **Recentemente hai anche collaborato al progetto "Cilea mon amour", cosa ha significato per te? Come descriveresti questa esperienza?**

Ha rappresentato una grande responsabilità e una bella opportunità per cimentarmi in un progetto originale e stimolante che ho condiviso senza perplessità, pur consapevole delle inevitabili critiche alle quali ci si sottopone manipolando materiale artistico che da molti è considerato quasi sacro e inviolabile. Il mestiere di musicista è rischio: la creazione è, di per sé, un meccanismo in cui ci si mette in gioco tout court e dal quale non ci si può ritrarre. Con questo progetto sono cresciuto sia dal punto di vista umano che professionale. Mi sono appropriato del linguaggio di un grande della lirica italiana, mio conterraneo. Mi emoziona pensare che abbiamo visto gli stessi splendidi paesaggi nel cuore della *Costa viola*, conosciuto gli stessi sapori, respirato gli stessi odori. Sono felice di aver collaborato con grandi musicisti e di aver instaurato un rapporto di fiducia e di stima reciproca con il produttore Gianni Barone, persona entusiasta, determinata, ricca di idee e amante della cultura e dell'arte.

#### **Secondo te, qual è il fascino del compositore Cilea? Quali aspetti, musicalmente parlando, sono stati valorizzati con questo lavoro?**

Cilea è un poeta, canta le passioni eterne dell'uomo: l'amore, il dolore, la morte. Il suo messaggio è affascinante, nonché di straordinaria attualità. A livello musicale il primo problema da arrangiatore, era di tipo concettuale: come intervenire su delle opere capaci di commuovere migliaia di persone in tutto il mondo? Ho iniziato ascoltando per più di un mese le opere: più andavo avanti e più emergeva chiara la caratteristica della contabilità dei tempi, del gusto melodico, di melodie che si impongono immediatamente all'orecchio. Ho lasciato quasi intatta la "carrozzina", la melodia, affinché fosse riconoscibile, sfruttando così appieno il punto di forza e il carattere distintivo di Cilea, ho modificato in senso jazzistico il "motore", la forma e l'armonia. Ho riarmonizzato le arie più belle e conosciute usando accordi più moderni e sonorità che si ritrovano non solo nel jazz, ma anche nelle musiche di Debussy, di Bartok, di Scriabine. Ho attinto al mio universo per creare qualcosa di personale, ho aperto delle "parentesi", creato dei "tunnel" e delle estensioni, infine ho dovuto inventare delle griglie di accordi su cui sviluppare la pratica essenziale del jazz: l'improvvisazione. È stata un'esperienza affascinante e divertente.

#### **Sogni e progetti futuri?**

Sto studiando per migliorare a livello musicale, per avere sempre più flessibilità ed elasticità, per indirizzare le mie competenze in settori eterogenei: dal jazz alla musica per il teatro, al pop-jazz, ai rapporti tra musica ed altre arti. Idee tante, poi si valuterà la fattibilità. Mi piacerebbe fare qualcosa di importante per la mia terra che possa contribuire a rilanciare l'immagine e a far vedere il vero volto della Calabria, da cui non ho mai rescisso il legame.

